

CRONACA SOVVERSIVA

Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.

Ut redeat miseris abeat fortuna superbis

Abbonamento annuo per l'estero e per l'estero, \$1.00
per tre mesi, 50

I manoscritti non si restituiscono
Redazione ed Amministrazione, P. O. Box 1, Barre, Vt.

La teoria del poco a poco

Come in materia di pedagogia morale, quelli che si atteggiavano a Catoni sono sempre i più indecenti figurati che rimproverano agli altri le turpezze di cui essi sono stati generalmente maestri, anche nel campo della sociologia troviamo i Catoni da strappazzo, i pedagoghi presuntuosi, ignoranti che rimproverano a certi partiti o a certe scuole politiche i grandi salti teorici che essi, i loro partiti o le loro scuole filosofiche hanno compiuto sul terreno pratico dei fatti.

Così, per esempio, ci sentiamo dire: "Voi anarchici siete anti-scientifici; vorreste rovesciare il mondo di un colpo, e non comprendete che natura non facit saltum, che tutto si trasforma lentamente, poco a poco, per legge di evoluzione, ecc., ecc."

Non perderemo il nostro tempo a dimostrare l'assurdità di questo principio, sedicente scientifico, che non riposa su alcuna legge certa, positiva della natura (poiché in qualunque campo della vita assistiamo alla produzione dei fenomeni che trasformano repentinamente un dato numero di cose) e ci limiteremo semplicemente ad osservare che questi apostoli della teoria evoluzionista sono generalmente dei buoni conservatori, dei buoni borghesi, che hanno accumulato in fretta delle discrete fortune, obbedendo ben poco a quella legge del "poco a poco" e del lento divenire, di cui si dichiarano coraggiosamente partigiani.

L'assassino che, con un colpo di pugnale tronca la vita e deruba la fortuna di un possidente, a misfatto compiuto diverrà predicatore della dottrina evoluzionista e ripeterà con Linneo che la natura non fa salti. Un generale che in pochi quarti d'ora fa tabula rasa di 100,000 uomini, rovescia un impero e s'impadronisce di un territorio, dopo la carneficina — se discuterà di conquiste e di progressi — risulterà il più accanito difensore della teoria evoluzionista, e dirà che le cose si cambiano sempre e si conquistano poco a poco.

La borghesia che rovesciava di un colpo il regno di Luigi XVI per sostituirlo con una repubblica, grida scandalizzata che gli anarchici sono dei pazzi perchè vogliono trasformare il mondo colla rivoluzione e sostiene che solo poco a poco, evolutivamente, potrà modificarsi l'ordinamento economico e politico della società.

E perchè ciò avvenga... è necessaria molta educazione nel popolo, molta propaganda, molta pazienza. La borghesia, però, si contentò di fare la sua rivoluzione con un popolo avvassallato, abbruttito da lunghi secoli di abominazione cesarea e pretesca, così come il generale era orgoglioso di far la sua entrata trionfale nella città conquistata, alla testa di un esercito di cannibali e di incoscienti.

E così, come avviene per le leggi sociali, che i primi ad infrangere sono sempre quelli che le hanno fatte, altrettanto diremo per le così dette leggi naturali, che la convenienza prescrive, i cui infrattori sono sempre coloro che le inventarono. Non c'è privilegio, non c'è diritto di classe che non sia stato conquistato violentemente, d'un colpo e non avvenga un partito politico che si sia piegato alle leggi del poco a poco e dei pacifici tramonti.

Ciascuno — individuo o partito — ha dato sempre il colpo quando è capitato il destino, a momento opportuno, senza star troppo a filosofare sulle convenienze etiche e sulla biologia. Il capitalista che impiega fino a che l'anarchia non sarà un fatto compiuto, la felicità umana resterà sempre allo

tutti i mezzi e ricorre ai sistemi più infami di sfruttamento sui propri operai per accumulare al galoppo dei milioni, vi denunzia come un sovversivo della peggiore specie, se in base alla teoria evoluzionista cercate limitare quanto più è possibile i suoi lauti guadagni affinché si arricchisca poco a poco; e l'industriale che adultera vino, liquori, derrate alimentari, che avvelena mezzo mondo coi suoi genuini prodotti, per accumulare, in pochi anni, ingenti capitali, farà tutto il possibile per mandarvi in galera, se denunzierete al pubblico le sue criminose operazioni e lo richiamerete all'osservanza della legge di Linneo; ma, quando si parla di anarchici, dirà che sono dei pazzi perchè vogliono trasformare con troppa fretta il mondo.

Che dovremmo far noi per realizzare le nostre idee? Adattarci all'ambiente, incrociare le braccia nella tranquilla attesa che le classi privilegiate prendano a cuore la nostra sorte e che l'evoluzione compia la sua grand'opera millenaria di rigenerazione sociale! Confessiamo con franchezza che questa teoria così cara ai signori che ci comandano e ci spogliano, non riusciamo a comprenderla — tanto ci pare nebulosa ed assurda.

Mentre tutto è frode e rapina intorno a noi, mentre le caste parassitarie non conoscono, per la conservazione dei loro privilegi, altra forza che quella del cannone, e i partiti politici, anche i più moderati, non esiterebbero a mettere il mondo a soquadro per la conquista del Potere e per il trionfo dei loro programmi; mentre tutto l'ordinamento borghese che ci schiaccia è fondato sulla violenza e unicamente colla violenza c'impone la sottomissione incondizionata ai suoi regimi di sfruttamento e di schiavitù, noi soli — soltanto noi anarchici — dobbiamo uniformarci alle leggi dell'evoluzionismo universale, ed attendere....

Che cosa? Siamo stanchi di attendere, siamo stanchi delle promesse, siamo stanchi delle riforme, siamo stanchi delle altalene politiche e delle metamorfosi pulcinellesche. Sono migliaia d'anni che ci si trastulla colla cantilena dell'evoluzione delle leggi e dei costumi, che ci si addormenta col ninna-nanna delle conquiste graduali e del poco a poco. Agli schiavi dell'impero romano, i cristiani dissero di attendere la morte come soluzione di tutti i mali e promisero loro un regno ipotetico di felicità nel cielo. Ai servi della Chiesa i mestatori della politica promiserono una sorte migliore su questa terra, e li esortarono ad attendere la monarchia costituzionale, ed ai popoli avvassallati dalla monarchia fu detto di attendere la turlupinatura della repubblica. Che dobbiamo attendere adesso? Tutte queste trasformazioni politiche sono avvenute, questi diversi regimi li abbiamo sperimentati, ma la felicità del popolo è di là da venire! il mondo è ancora nelle mani dei ricchi, le masse lavoratrici sono ancora schiave del capitale, la libertà e il diritto alla vita lettera morta.

Che dobbiamo attendere? — Che il popolo s'istruisca, che il popolo si emancipi! — D'accordo, signori. Ma per istruirlo, per emanciparlo, per indurlo a spezzare definitivamente le catene del secolare servaggio, bisogna fargli sentire tutto l'orrore della società presente, sloggiare dal suo cervello tutti i pregiudizii religiosi e morali che lo tengono incatenato al carro delle sue miserie; fargli comprendere che i patimenti, i governi, le leggi, sono impotenti a risolvere i problemi palpitanti della società, e che fino a quando la proprietà privata non sarà rovesciata, soppressa sotto tutte le sue forme, stato di generosa utopia nel cervello dei pesatori.

Tanksgivingday

Ringraziate il Signore

Il governatore del "patriotico Vermont", signor Proctor, ha avuto in questi giorni la poco felice idea di mandare anche a noi il suo proclama rammemorante la data patriottica del tanksgivingday, così come si costuma fare coi cittadini "rispettabili" della grande repubblica nord-americana.

Davvero noi non sappiamo se i suoi confratelli in governatorato usino fare altrettanto verso i nostri compagni residenti negli altri Stati dell'Unione; non di meno sappiamo che questa è la prima volta che il governatore del Vermont si degnò rammentarsi della nostra esistenza con altro scopo che non quello di perseguitarci e di maledirci dall'alto seggio del suo potere. Ed il suo ricordo a noi suona ironia e ci rivolta.

"Ringraziate il Signore" — ci dice il governatore di questa contrada.

Ringraziare il Signore? per che cosa, di grazia? — Per la libertà che ci concede la vostra repubblica palancaiola? Per la grandezza dell'impero dell'intrigo e dell'affarismo?

Ah, no! Nulla e nessuno possiamo noi ringraziare, noi che viviamo la vita dei miseri, che udiamo sovente il gemito triste degli uomini del lavoro, che soffriamo i dolori degli schiavi moderni, degli asserviti al dio capitale.

La vostra grande repubblica, la conosciamo. Essa non è la madre benevole di tutti gli uomini; ma la matrigna sudicia protertrice solo dei Roosevelt e degli Hearst, dei Taft e dei Bryant, dei Morgan e dei Carnegie, dei Rokefeller e di tutta la camarilla che pulsa unicamente per i rialzi e per i ribassi che dalle borse a lei giungono attraverso le banche di Wall Street. La vostra repubblica non è la nostra, come i suoi trionfi venderecci non sono nostri.

Altre idee, altri sentimenti, albergano in noi.

Voi, per armare le vostre flotte che in un giorno non lontano dovranno razzare per i mari, calpestando diritti, manomettendo beni, spendete 240 milioni di dollari. Noi siamo contro gli eserciti, le flotte e le guerre.

Voi, per fare quattrini, torturate coll'usura e colle armi i lavoratori cubani, sostenete il potere dispotico messicano contro gli operai messicani, apportate la civiltà ai filippini col ferro e col fuoco, bandite e linciate i negri e i gialli, impiccate a Chicago, fucilate a Hazleton, mitragliate nel Colorado, deportate nell'Idaho, perseguitate il pensiero e la stampa nel Kansas, nel New York, nel New Jersey, arrestate i Moyer, gli Haywood, i Pettibone, affamate gli uomini, prostitute le donne, martoriate i bimbi un po' dovunque, quando per sbarazzarvi di essi e per impinguarvi i forzieri non li mandate a morire negli insalubri lavori del Panama o nelle micidiali miniere della Pennsylvania e del Kansas. Noi siamo colle vostre vittime e per esse lottiamo ogni giorno, ogni ora, sfidando i vostri agguati, calpestando le vostre leggi.

Tra noi e voi è scavato un abisso profondo di dolori, scorre rigonfio un fiume di lagrime e di sangue, infierisce l'odio implacabile e si alimenta la formidabile bufera della rivolta.

Ringraziatelo voi il vostro Signore, voi che negli ozii dorati trascorrete la vita e nelle turpi tregende vi nutrite del frutto migliore dei nostri sudori, voi che c'insidiate il talamo e ci profanate i più nobili sens

del cuore, voi, voi soli, ringraziate il vostro Signore. Noi, nulla da esso avemmo mai se non martirio, dolori e miserie, quindi lo detestiamo.

La vostra repubblica — che non è quella auspicata dai Lincoln e dai Jefferson — noi la rinneghiamo, come voi rinnegaste i nostri diritti, come calpestate in ogni contrada, in ogni epoca, il nostro pensiero, la nostra aspirazione per la vera ed integrale emancipazione umana, come conculcaste sempre ogni nostro atto tendente ad umanizzare le plebi asservite ed oppresse.

La vostra repubblica — la repubblica del dollaro — non fu mai per noi e non possiamo ad essa dedicare la minima stilla del nostro cervello, la minima pulsazione del nostro cuore. Per altre e ben più sante cause sono i nostri petti, le nostre braccia, il nostro sangue, tutto quanto è maggiormente saldo in noi. Noi siamo per l'Anarchia e non per la repubblica.

Si, per l'Anarchia, per quell'ideale che non conosce i bassi calcoli della borsa e del ventre, che non si prostituisce ad alcun tiranno, sia esso un Roosevelt, un Guglielmo od un Vittorio Emanuele, sia esso presidente, re o imperatore, che non abdica dinanzi al volere di alcun papa o rabbino, che disprezza i concilii e i sinodi, che ripudia le curie e le sinagoghe, i senati ed i parlamenti, i codici, le leggi, i decreti, come tutti i proclami emananti da qualsiasi autorità, da qualsiasi sinedrio operante in nome di un dio bagiaro o di uomini serventi un potere, per essa noi siamo e per la rivoluzione sociale.

Da lunghi anni e secoli soffre l'umanità diseredata; su di essa le impronte della tirannide antica, medioevale e moderna hanno tracciato solchi dolorosi ed aperto ferite ancora sanguigne; i suoi spasimi sono i nostri, ci dilanano le carni, ci rodono, animandoci a sentimenti di rivolta contro di voi, contro le vostre istituzioni.

Come possiamo essere con voi? Come possiamo inchinarci alle vostre parole osannanti i vostri tanksgivingdays? Come possiamo ringraziare gli dèi del vostro Olimpo?

No, no. Per noi non è la repubblica, il capitale, il potere oppressore. Per noi sono il pensiero libero, la bufera della rivolta, la forza audace; con essi restiamo, fieri di non avere con voi alcun contatto di pensiero e di azione.

Ringraziatelo voi il vostro Signore, perchè noi lo malediamo.

Il nostro tanksgivingday lo celebriamo all'indomani della fine vostra.

A. C.

LA PATRIA

"Il primo uomo che cinse di siepe la terra", vi costruì sopra una capanna; il primo uomo che rapì una donna e disse: questo lembo di terra è mio, questa capanna e questa donna sono mie, quegli credè la proprietà individuale e la famiglia, e con esso gettò il germe funesto del sentimento di patria, sentimento che è collegato intimamente all'idea di possesso e di dominio.

Come naturale conseguenza della differenza d'interessi, dell'egoismo e dell'odio, sorti colla proprietà individuale, diverse famiglie trovarono ben tosto la convenienza, il bisogno d'unirsi, di eleggere un capo che le guidasse nella lotta di conquista contro altre famiglie parimenti associate. Così nac-